

Libri: Silvestri, l'antifascista ultimo amico di Mussolini. Esce "I Neri e i Rossi" di Stefano Fabei (www.notizie.virgilio.it, gennaio 2011)

Pochi oggi ricordano la figura di Carlo Silvestri, giornalista di punta sulle pagine del Corriere, attivo antifascista (con relativa condanna al confino sull'isola di Lipari), finito al tempo della Repubblica sociale di Mussolini come suo consigliere politico assieme a Nicola Bombacci, altro "sovversivo" storico. In un libro del 1947, Silvestri sostenne che la strategia del Duce, nella primavera del 1924, non era la liquidazione del partito socialista ma una sorta di ritorno alle origini. Mussolini, secondo questa ricostruzione, si era reso conto che una parte importante del partito fascista era autoritaria, corrotta, legata a doppio filo a circoli affaristici, e sperava di rovesciare questa tendenza aprendo le porte del governo ai vecchi compagni. Matteotti venne ucciso da questo "fascismo deviato" per sbarrare la strada a qualsiasi pacificazione e il suo cadavere, gettato tra Mussolini e il socialismo, impedì che la situazione politica disegnasse strade diverse e alternative. Sempre secondo Silvestri, la creazione di una Repubblica sociale, dopo l'8 settembre, ebbe il merito di rimettere il socialismo all'ordine del giorno. Si trattava, in circostanze diverse, di un progetto simile a quello del 1924: consegnare la Repubblica sociale, nel momento della disfatta, al partito socialista. Invitato a Salò, Silvestri fu autorizzato a creare un'istituzione, la Croce rossa socialista, che si occupò degli antifascisti detenuti e divenne una sorta di tramite con qualche esponente della Resistenza, tra cui Corrado Bonfantini che salvò Silvestri nel dopoguerra quando, al processo intentato contro di lui per il ruolo svolto nella Rsi, dichiarò che agiva per conto delle Brigate Matteotti, come "quinta colonna" nella repubblica di Salò. Questo lo sfondo della ricostruzione di Stefano Fabei "I Neri e i Rossi", nelle librerie per i tipi di Mursia, che reca come sottotitolo "Tentativi di conciliazione tra fascisti e socialisti nella Repubblica di Mussolini", una documentata ricostruzione dei tentativi di realizzare un passaggio indolore dei poteri tra fascismo repubblicano e Cln ed evitare la resa dei conti e relativo bagno di sangue. "Poiché la successione è aperta in conseguenza dell'invasione angloamericana, Mussolini desidera consegnare la Repubblica Sociale ai repubblicani e non ai monarchici, la socializzazione e tutto il resto ai socialisti e non ai borghesi". Questa la proposta che il Duce, il 22 aprile 1945, cercando di realizzare il suo ultimo disegno politico, consegna all'antifascista Carlo Silvestri, convocato d'urgenza in Prefettura a Milano, perché la recapiti all'esecutivo del Psiup. È l'invito al Partito socialista, con l'accordo del Partito d'azione e il tacito consenso del Pci, scrive Fabei, a prendere in consegna la città di Milano e a mantenere l'ordine pubblico, ipotesi per cui il Duce mette addirittura a disposizione alcuni reparti della Rsi. Questo lo sbocco dell'operazione "ponte" che Mussolini ha messo in cantiere da alcuni mesi con la collaborazione di Silvestri e di Edmondo Cione e in cui coinvolge il comandante delle formazioni partigiane socialiste "Matteotti" Bonfantini. Ma l'intransigenza di Lelio Basso e di Sandro Pertini faranno fallire il progetto a cui alcuni, da entrambe le parti, hanno guardato qualcuno forse con opportunismo ma qualcun altro anche in sincera buona fede.